



#### Per pregare la Parola

Sugeriamo una modalità d'uso per riflettere e pregare la Parola:

- invoca lo Spirito Santo;
- leggi con calma il brano del Vangelo;
- prova a fissare il «cuore» del testo evangelico in una frase o in una parola: la puoi sottolineare o trascrivere su un foglietto e rileggere durante la giornata;
- leggi il commento proposto;
- prega un po': lo puoi fare con la preghiera proposta;
- custodisci la Parola nel tuo cuore e lascia che porti frutto nella concretezza del quotidiano.

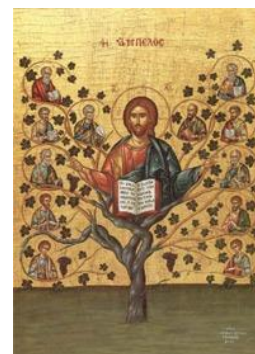
2 maggio 2021

### V DOMENICA DI PASQUA

La Parola del giorno: *At 9,26-31; Sal 21; 1Gv 3,18-24*

#### Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15,1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».



#### Commento

Nel Vangelo della 5ª domenica di Pasqua, che ci presenta l'immagine della vite e dei tralci, per ben sette volte ritorna il verbo "rimanere". Nel linguaggio comune e nel nostro immaginario questo verbo assume spesso una connotazione negativa perché può richiamare l'immobilismo, l'adeguamento allo status quo, la staticità che impedisce il cambiamento. Nel Vangelo di Giovanni, invece, indica un evento dinamico: coltivare e mantenere viva la relazione con Gesù.

Le parole di Gesù sono molto radicali: «*Senza di me non potete far nulla*» (15,5). Come Gesù non fa nulla da sé, ma vive nell'obbedienza di amore verso il Padre, non dice nulla da sé, ma dice le parole che ha ascoltato dal Padre, così anche noi, senza il rapporto vivo con Gesù non possiamo fare nulla. Per portare frutto, quel frutto che il Padre si attende da noi, dobbiamo accettare anche la potatura, la spoliatura libera e vissuta per amore dai nostri protagonisti, dal nostro iperattivismo che spesso rimane sterile, dal considerarci indispensabili.

Le ultime parole del brano: «*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli*» (15,8) ci ricordano che la vita cristiana è un cammino in cui, strada facendo, si impara a diventare discepoli, a diventare cristiani. Poveri noi se ci considerassimo già arrivati a una fede matura! Ignazio di Antiochia, dopo una lunga vita di servizio e di santità, mentre era condotto al martirio, disse: «Ora incomincio a essere discepolo» (Lettera ai Romani V,3).

## Preghiamo

Dio onnipotente ed eterno,  
porta a compimento in noi il mistero pasquale,  
perché quanti siamo stati rinnovati nel Battesimo,

con il tuo paterno aiuto portino frutti abbondanti  
e giungano alla gioia della vita eterna.  
Amen.

## Le ACLI e il Primo maggio Cristiano



Per celebrare il loro primo decennio, nel 1955, le ACLI organizzano a Roma una delle più grandi manifestazioni popolari mai viste fino ad allora. Una manifestazione divisa in due momenti: il primo che si svolge nella mattinata del 1° maggio in piazza del Popolo e in cui le ACLI celebrano il loro decennale; il secondo nel pomeriggio con l'udienza papale in piazza San Pietro, in cui Pio XII annuncia l'istituzione della festa liturgica di

“San Giuseppe Artigiano”, per dare un protettore ai lavoratori e un senso cristiano alla festa del lavoro.

Enorme è l'impegno con cui la presidenza delle ACLI organizza quest'evento.

L'intento è anche quello di ridare al 1° maggio, festa dei lavoratori, una connotazione cristiana, visto che da tradizione ormai storicamente consolidata era diventata monopolio delle forze laiche e di sinistra del movimento dei lavoratori. Lunghissimo e coloratissimo è il corteo di più di 200.000 aclisti provenienti da tutta Italia che sfila nel primo pomeriggio dal Colosseo fino a San Pietro, accompagnato da 37 vescovi, con in testa l'arcivescovo di Milano monsignor Montini. Gli aclisti offrono come dono al Papa i frutti della terra e del lavoro dell'uomo, compresi gli strumenti industriali: dall'aratro alla lampada dei minatori, dalla barca al trattore.

Nella piazza San Pietro stracolma di lavoratori Pio XII ricorda di aver messo, fin dalle origini, le ACLI sotto il patrocinio di San Giuseppe e ribadisce che il loro scopo principale è quello di “far sentire la presenza di Cristo ai loro membri, alle loro famiglie e a tutti quelli che vivono nel mondo del lavoro”.

La festa liturgica nasce anche per riaffermare la vicinanza della Chiesa ai lavoratori: “Quante volte noi abbiamo affermato e spiegato l'amore della Chiesa verso gli operai! Eppure si propaga largamente l'atroce calunnia che la chiesa è alleata del capitalismo contro i lavoratori. [...] Il nemico di Cristo semina zizzania nel popolo italiano, senza incontrare sempre e dappertutto, una sufficiente resistenza da parte dei cattolici. Non è raro il caso in cui l'operaio si trova disarmato di fronte alle false teorie e talvolta persino si lascia contaminare dal veleno dell'errore. [...] Sì, diletti lavoratori; il Papa e la Chiesa non possono sottrarsi alla divina missione di guidare, proteggere, amare soprattutto i sofferenti, tanto più cari, quanto più bisognosi di difesa e di aiuto, siano essi operai o altri figli del popolo. Questo dovere ed Impegno Noi, Vicario di Cristo, desideriamo di altamente riaffermare, qui, in questo giorno del primo maggio, che il mondo del lavoro ha aggiudicato a sé come propria festa, con l'intento che da tutti si riconosca la dignità del lavoro e che questa ispiri la vita sociale e le leggi, fondate sull'equa ripartizione di diritti e di doveri. In tal modo, accolto dai lavoratori cristiani, e quasi ricevendo il crisma cristiano, il primo maggio, ben lungi dall'essere risveglio di discordie, di odio e di violenza è, e sarà, un ricorrente invito alla moderna società per compiere ciò che ancora manca alla pace sociale. Festa cristiana, dunque, cioè giorno di giubilo per il concreto e progressivo trionfo degli ideali cristiani nella grande famiglia del lavoro”.

L'anno successivo viene dato alla festa un carattere internazionale e viene fatta arrivare da Milano, in elicottero, sul sagrato della basilica di San Pietro, una statua di San Giuseppe Lavoratore, quella che oggi si può ammirare all'entrata di Palazzo Achille Grandi a Roma, sede delle ACLI Nazionali.

*A cura dell'Archivio Storico Acli Nazionali*

\*\*\* \*\*